

**FONDAMENTI PER UNA TEORIA DELLA DEMOCRAZIA SOVRANA: LA GUERRA DI PUTIN TRA AUTOCRAZIA, ORTODOSSIA E NAZIONALITÀ**

*di* **Enrico Graziani**

**ABSTRACT:** This article analyzes the renaissance of the idea of nationalism, autocracy and orthodoxy as the foundation of sovereign democracy placed at the basis of Putin's hegemonic design. Following this structure, the article investigates the cultural roots and philosophical-religious revival that reinforce the traits of the russkaya ideja, strengthened by the philosophy of Il'in, Solov'ëv, Berdjajev.

**KEYWORDS:** Nationalism – Autocracy – Orthodoxy – Putin – Il'in – Solov'ë – Berdjajev

### 1. Introduzione

Che il discorso di Putin alla Nazione del 21 febbraio 2022<sup>1</sup> sia la declinazione compiuta della *narodnost'*<sup>2</sup>, intesa come fedeltà all'eredità culturale russa costruita sulla triade *autocrazia, ortodossia e nazionalità*, è abbastanza evidente dopo le azioni belliche protese ad invadere l'Ucraina nella notte del 24 febbraio. Come è stato evidenziato da Anna Loretoni sul quotidiano «Domani» a ridosso dell'invasione, l'operazione militare voluta da Putin «è un tentativo di verificare la capacità dell'Occidente di fermarlo, una prova di forza che il leader russo valuterà attentamente, e dalla quale dipenderà la realizzazione del suo disegno geopolitico». Da più ampi approfondimenti si evince, però, che non si è trattato di una “operazione militare speciale”, ma di una azione militare volta a realizzare un progetto più ampio, studiato nei dettagli e articolato su una prospettiva ideologica a lungo termine, maturata su basi storiche e filosofiche che si ramificano sulla fusione di neologismi che, come nel caso della *democrazia sovrana*<sup>3</sup> teorizzata da Vladislav Surkov, che tra

<sup>1</sup> Fonte: <http://en.Kremlin.ru/events/president/news/67828> (consultato il 23 febbraio 2022).

<sup>2</sup> Il neologismo *narodnost'* è stato introdotto nel linguaggio politico russo all'inizio del XIX secolo e ha avuto particolare fortuna durante il regno dello zar Nicola I grazie al ministro dell'Istruzione Uvanov Sergej Semënovič, che tra il 1830 e il 1860 lo incluse per indicare la triade ortodossia, autocrazia, nazionalità. Tale stilema si rivelò uno strumento utile per il controllo della stampa, dell'educazione e delle attività letterarie, contrastando così le tendenze liberali. Sulla nozione di *narodnost'* cfr. N. Knight, *Ethnicity, Nationality and the Masses: Narodnost' and Modernity in Imperial Russia*, in D.L. Hoffmann-Y. Kotsolis (eds.), *Russian Modernity: Politics, Knowledge, Practices*, Springer, New York 2000, pp. 41-65.

<sup>3</sup> L'idea di democrazia sovrana «intesa come un'ulteriore metamorfosi dell'idea russa è concepita come affermazione dell'identità russa nei confronti del modello democratico occidentale percepito come disordine, disintegrazione e paralisi. L'idea di democrazia sovrana è basata sulla fusione di neologismi tra loro antitetici: tradizione e postmodernità, autoritarismo e democrazia, economia di mercato e statalismo, *partnership* con l'Europa e

l'altro non corrisponde al significato *sovereign democracy* coniato dalla politologia anglosassone, avvalorano una forma di ontologia sociale che privilegia una visione comunitaria della vita sociale rispetto a quella individuale, e paradigmi politici che antepongono il principio di regolazione giuridica fondato sul *rule of law* a forme di potere autocratico. È questa, in sostanza, l'affermazione dell'idea di democrazia sovrana che nello specifico rimanda al concetto di democrazia autoritaria che si configura nel neologismo *emigrkul't*<sup>4</sup>, coniato sull'idea di uno Stato forte, accentrato sui valori dell'ortodossia e della nazionalità, volto ad instaurare «la dittatura della legge», come scrive Mara Morini nel suo libro *La Russia di Putin*<sup>5</sup> utilizzando lo stesso titolo del libro di Anna Politkovskaja del 2004 barbaramente uccisa perché oppositrice di Putin. E proprio nella Russia di Putin, scrive Roberto Valle «si è affermato il paradigma storiografico nazional-patriottico che ha come prima ipotesi la Grande Guerra Patriottica, al fine di operare una sintesi tra la politica di grande potenza dell'URSS di Stalin e l'idea russa formata dall' *emigrkul't*<sup>6</sup> che, per Pëtr Struve è la sintesi paradigmatica di Stato-Nazione-Impero. Ciò induce a parlare di un «regime ibrido con tinte autoritarie» come ha sottolineato anche M. B. Bagnoli nel suo lavoro *Modello Putin*<sup>7</sup>, che insieme al libro di Richiard Sakwa, *The Putin Paradox*<sup>8</sup>, contribuiscono a decifrare i tasselli di un regime unico, che si sforza di adattarsi al suo ambiente mantenendo inalterato il crisma dell'autorità. Ma il disegno di questo regime viene propagandato da Putin anche fuori dalle mura del Cremlino. Basti ricordare l'esclusiva rilasciata al «Financial Time» il 28 giugno 2019, alla vigilia del G20 di Osaka, quando, parlando della democrazia, ha criticato il liberalismo delle democrazie occidentali affermando che «il liberalismo è al capolinea in quanto governato da un unilateralismo americano e dalla mancanza di regole nell'ordine mondiale». In quell'occasione fece riferimento al neologismo *democrazia sovrana* prospettandolo come un modello di «Stato forte», fondato sulla forza, alternativo a quello delle democrazie liberali. Il discorso del 21 febbraio 2022 ne è, dunque, la conferma, rafforzata da una semantica che non fa sconti né ad analogie o metafore, né ad una dettagliata ricostruzione storica che meglio chiarisce la posizione

rifiuto dei valori europei». Cfr. R. Valle, *L'idea russa e le idee d'Europa. Storia filosofica e imagologica del confronto tra l'autocoscienza russa e l'autocoscienza europea*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2021, p. 34.

<sup>4</sup> Nei testi di letteratura e storia russa il neologismo *emigrkul't* spesso compare affiancato ad un altro neologismo, *zarubežnaja Rossija* (Russia oltre confine) introdotto dal filosofo-economista Pëtr Bergardovič Struve nel 1925. Il concetto di *emigrkul't* è fondato sul desiderio di conservare il sentimento nazional-patriottico e sul rifiuto di qualsiasi integrazione. Ha caratterizzato i tratti della prima migrazione russa del 1917. Gli emigrati avevano la convinzione di aver portato con sé la vera Russia, non quella dei bolscevichi ma quella che dal 1921 si riconosceva nel ruolo della rivista «Russkaja Kniga», in cui venivano pubblicati articoli e racconti di autori russi. Sull'argomento cfr. M. Raëff, *La cultura russa e l'immigrazione*, in *Storia della letteratura russa. Il Novecento. La rivoluzione e gli anni Venti*, a cura di E. Etkind-G. Nivat-I. Serman-V. Strada, Einaudi, Torino 1990.

<sup>5</sup> Cfr. M. Morini, *La Russia di Putin*, il Mulino, Bologna 2020.

<sup>6</sup> Cfr. R. Valle, *L'idea russa e le idee d'Europa*, cit., p. 29.

<sup>7</sup> Cfr. M. B. Bagnoli, *Modello Putin*, People'S Book, Roma 2021.

<sup>8</sup> Cfr. R. Sakwa, *The Putin Paradox*, Tauris, London 2020.

attuale del governo russo e le scelte politiche del suo leader. Con un percorso che incrocia la filosofia con la religione e la politica, le pagine che seguono analizzano le ragioni che sono alla base dell'attuale politica di potenza russa alimentata dalla *Russkaja Ideja*, formulata dalla *emigrkult* e teorizzata da filosofi, storici e letterati dalla seconda metà del XIX secolo, fino al XX e oggi resa attuale da Putin.

## 2. Prospettive filosofiche a confronto

Alcune fonti giornalistiche, in particolare quella fornita da David Brooks al «New York Times» il 3 febbraio 2014, confermata da Maria Snegovaya sul «Washington Post», riferiscono che Putin ha inviato ai governatori regionali, nel Natale 2013, tre opere collegate da una forte connessione tematica che dà consistenza allo statuto della democrazia sovrana. Si tratta di *Lettere ai miei nemici. Filosofia della disuguaglianza* di Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev, *La giustificazione del bene* di Vladimir Sergeevič Solov'ëv e *I nostri compiti* di Ivan Aleksandrovič Il'in. Queste opere contengono un deciso richiamo ai fondamenti dell'ortodossia, della nazionalità e dell'autoritarismo, cardini della *russità*, neologismo creato dal linguista Dimitrij Sergevič Lichačëv, fondato «sull'unione dell'ambiente naturale e culturale necessario alla realizzazione della vita spirituale ed etica»<sup>9</sup>. Proprio su questa unione si costruisce il sentimento della *nazionalità* come parte essenziale dell'anima del popolo russo. In un certo senso, il sentimento della *nazionalità* si rinsalda nella prospettiva di rinascita «della vita spirituale della Nazione». Ma in che modo si salda il legame della *nazionalità* con l'*ortodossia* e l'*autocrazia*? I discorsi del 21 febbraio, del 24 febbraio e le precedenti dichiarazioni e articoli pubblicati sui principali quotidiani russi, ci aiutano a sciogliere i nodi di questo intricato legame che, a mio avviso, può essere reso esplicito: 1) sulla base di una analisi che collega il concetto di *unità* e *patriottismo* facendo leva sull'identificazione del sentimento nazionale; 2) su una prospettiva critica dell'ortodossia fideistica; 3) su una argomentazione che solleva alcune domande in relazione alle scelte politiche e militari di Putin nel soddisfare le ambizioni nazionaliste, protese a riaffermare lo spirito della Nazione dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica del 1991. Le tre direttrici individuate si possono desumere sullo sfondo dell'argomentazione posta in essere da Putin nei suoi discorsi e articoli, in cui le parole, per dirla con Austin, sono atti *performativi* che si sono trasformati in azioni belliche vere e proprie: prima in Crimea nel 2014, oggi in Ucraina. In particolare, nel discorso del 24 febbraio, l'azione militare è anticipata da una narrazione che fa leva su analogie (la denuncia delle azioni dell'Onu su Belgrado, Iraq, Libia e Siria) e su *topoi* (quello dell'inganno e della menzogna) che permettono a Putin di denunciare le tappe che hanno segnato il graduale indebolimento della Russia la cui responsabilità, a suo giudizio, è da attribuirsi all'Occidente. Ebbene, la narrazione storica che caratterizza il filo dell'argomentazione dei discorsi di Putin, altro non è che un manifesto di propaganda politica nutrito da ideologemi ispirati dalla filosofia di Il'in, dai tratti del pensiero di Solov'ëv e dai paradigmi teoretici di

<sup>9</sup> Per la citazione e gli approfondimenti del legame tra natura e cultura come patrimonio della russità, cfr. R. Valle, *Trasfigurazioni del paesaggio russo. Rappresentazioni mitiche e letterarie della foresta nella cultura russa*, in «Silvae», 3/2005, pp. 283-293.

Berdjaev, critico dell'antropocentrismo naturalistico e fautore di una antropologia della microcosmicità dell'uomo posta in relazione al dinamismo storico e ad una visione escatologica della storia.

### 3. Esplicazione filosofico-politica del modello Putin

Guardando al clima culturale dominante in Italia dopo l'invasione dell'Ucraina, possiamo constatare che hanno fatto comparsa, su quotidiani e programmi televisivi, articoli e commenti di esperti interessati ad approfondire la natura del conflitto in atto, a dibattere tanto sul ruolo della Nato, sulla responsabilità dell'Occidente nell'inviare armamenti per la difesa dall'invasione dell'esercito russo, quanto sul peso delle sanzioni varate e sulle diverse vie per l'attuazione di negoziati di pace dopo il fallimento dei tentativi posti in essere dal presidente francese Emmanuel Macron. Poco è stato detto, se non in maniera frettolosa, del piano ideologico che è alla base del disegno politico di Putin. Sicuramente questo tipo di analisi richiede tempo e non può essere abbozzata per interventi lampo o pagine che hanno l'effetto di un *coup d'oeil*. Per questo le direttrici tratteggiate nell'articolo volte a indagare le basi ideologiche del putinismo seguiranno le tre linee accennate nei punti 1, 2, 3 a cui si aggiunge che: *a)* le categorie *nazionalismo*, *patriottismo* e *autoritarismo* non possono essere comprese se non si approfondisce la prospettiva filosofica che delinea le basi del nazionalismo russo e il formarsi della coscienza giuridica nazionale russa; *b)* che il concetto di *ortodossia*, trova una sua specificazione all'interno di una visione escatologica della storia; *c)* che il piano politico strategico-militare posto in essere da Putin conferma il tentativo di realizzare il disegno egemonico della *democrazia sovrana*. Sicuramente alla base di questo concetto c'è l'*idea russa* post-sovietica dell'*emigrkult* che il putinismo sta trasformando in un contenitore di proposte conservatrici, funzionali ad un disegno patriottico di sovranità politica, di autocoscienza nazionale fortemente radicata ad una visione escatologica della storia.

#### 3.1 Ivan Aleksandrovič Il'in e la dialettica putiniana

Il libro di Timothy Snyder, *Ivan Il'in. Il filosofo del neozarismo di Putin*<sup>10</sup> si presta per una prima interpretazione filosofica del putinismo, se non altro per il fatto che, nell'appendice, contiene due scritti politici di Il'in, tradotti per la prima volta in lingua italiana, tratti dalla raccolta *Nasščadač. Stat'i 1948-1954 (I nostri doveri)* pubblicata in due volumi nel 1956. A questo scritto fa riferimento Putin nei suoi discorsi e, come anticipato, la raccolta fa parte della trilogia inviata ai capi militari e ai governatori regionali. Il pensiero filosofico di Il'in, nutrito dei fondamenti della filosofia hegeliana – la sua prima pubblicazione, *La filosofia di Hegel come dottrina della concretezza di Dio e dell'uomo* del 1918 – costituisce la fonte ideologica su cui si sta costruendo la nuova Russia di Putin. I nuclei identificativi della sua filosofia politica sono riconducibili: *a)* ai principi fondamentali «veri e necessari non astratti»; *b)* «a dati specifici» per la composizione della coscienza nazionale russa. In queste due locuzioni si annidano i concetti *nazionalità-patriottismo* e di riflesso l'*autoritarismo*. Cerchiamo di

<sup>10</sup> Cfr. T. Snyder, *Ivan Il'in. Il filosofo del neozarismo di Putin*, Italia Storica, Genova 2022.

comprendere in che modo. Intanto occorre contestualizzare che la progettualità filosofico-politica di Il'in è una risposta al fallimento degli «ideali astratti» con cui la sua generazione si era confrontata fino al 1917. Il fallimento dell'ideale bolscevico porta Il'in a scrivere che «è doveroso pensare in modo realistico e storico per non cadere in programmi sognanti e astratti»<sup>11</sup>. Il linguaggio utilizzato da Il'in, così come il significato che dà alle parole, fanno intendere la forte aderenza allo statuto della filosofia di Hegel; su questa base costruisce il concetto di “unità organica” quale fondamento dell'autocoscienza che conduce all'unità della Nazione. Questo processo è ben descritto da Hegel nella sezione della *Fenomenologia dello spirito* dedicata all'autocoscienza intesa come la coscienza consapevole di essere se stessa, di essere diversa e di essere contrapposta agli altri oggetti e alle altre coscienze. In sostanza, quando la coscienza individuale non sale il gradino dell'autocoscienza e dà luogo alla «dittatura del principio della soggettività» che non si fa carico di alcuna responsabilità collettiva, si crea, dice il filosofo, una autolimitazione della responsabilità che non si muove più in vista della realizzazione di una visione comunitaria della società, in quanto «l'autocoscienza può giungere all'appagamento solo quando l'oggetto stesso compie in lui la sua negazione; e deve compiere in sé questa negazione di se stesso, perché è *in sé* il negativo, e ciò che esso è deve essere per l'Altro»<sup>12</sup>. L'Altro per Il'in è ciò che si concretizza nella meta-figura dello spirito della Nazione, ovverosia della comunità organica erede di una cultura speciale, risultante di un processo storico che ne è la rappresentazione. Vista in questi termini, l'autocoscienza è strumentale per la costruzione della coscienza nazionale in quanto sintesi dell'unità nazionale del popolo russo e della sua identità e funzionale in virtù di un *telos* reale e concreto, proteso alla riabilitazione del sentimento patriottico che rafforza l'unità della Nazione russa. È come dire che i gradi della coscienza individuale del popolo russo si proiettano nella costituzione della superiorità dell'autocoscienza che incarna la Nazione. L'asserzione filosofico-politica di Il'in si regge, dunque, su un piano costituzionale che esclude lo stato di diritto a favore di «uno stato vivente, organico-storico, unico, russo-ereditario, con la sua fede speciale, con tradizioni e bisogni speciali»<sup>13</sup> espressione della sovranità. Questa visione dello Stato rafforza da un lato, il fondamento della democrazia sovrana, di cui il leader (Putin) è «capo esecutivo, capo legislativo, capo della giustizia e comandante dell'Esercito»<sup>14</sup>, dall'altro l'idea «della forma statale e dell'essenza spirituale della monarchia». Quest'ultimo carattere circoscrive una forma di autoritarismo che si evince dallo scritto di Il'in, *Qualcosa sulle leggi fondamentali della futura Russia* tratto dalla raccolta *I nostri compiti*. In ben 16 articoli, il filosofo condensa l'idea di *russità* che definisce, per così dire, in proposizioni paradigmatiche che rimandano ai diritti e ai doveri dei cittadini russi. In particolare si sofferma: sul significato autocratico dello Stato russo in quanto «guidato dalla Provvidenza di Dio attraverso i secoli e chiamato ad attuare la legge della verità nella vita dei popoli russi»; sull'importanza dell'unità giuridica dello Stato fondata sull'unità fraterna, sulla lealtà e sul potere

<sup>11</sup> Cfr. I.A. Il'in, *Abbiamo bisogno di preparare la nuova Russia*, in T. Snyder, *op. cit.*, p. 57.

<sup>12</sup> Cfr. G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito* (1807), IV, 26-30.

<sup>13</sup> Cfr. I. Il'in, *Abbiamo bisogno di preparare la prossima Russia*, in T. Snyder, *op. cit.*, p. 57.

<sup>14</sup> Cfr. T. Snyder, *op. cit.*, p. 36.

statale; sulla indivisibilità dello Stato russo; sull'unione legale e sull'unità sacra della Chiesa ortodossa, congiungendo in questo modo politica e religione; sull'unità di successione storica fondata dagli antenati e dai sacrifici nazionali; sull'unità della sovranità, una e indivisibile; sul legame del popolo russo con la patria; sulla solidarietà patriottica come legame imprescindibile; sulla lingua russa come lingua nazionale<sup>15</sup>. Tutti questi punti sono alla base dell'impianto ideologico che muove la trama dei discorsi pronunciati da Putin da più di un decennio. Procedendo per gradi l'offensiva di Putin contro lo stato di diritto si costruisce principalmente su analogie che mettono in raffronto i progetti post-sovietici con le posizioni delle democrazie europee. In particolare, nel 2011 ha reso nota la sua ideologia in un articolo pubblicato sul quotidiano nazionale «Izvestija». L'articolo ricalca alcuni argomenti già esposti nel 2008 in un saggio dedicato al *Concetto di politica estera della Federazione russa*. Nel *paper*, preparato per la presentazione del progetto «di integrazione economica cruciale» tra Russia, Bielorussia e Kazakistan (CES) entrato in vigore il 1° gennaio 2012, sono indicate strategie di lunga durata che rafforzano, da un lato, il processo di integrazione a più livelli e a più velocità tra queste aree geografiche, conferendo così alla Federazione un nuovo spazio geopolitico e il recupero dello spazio post-sovietico che preserva legami di sangue, dall'altro l'adesione delle repubbliche federate alla “decisione sovrana” che assume i tratti di una leadership di lunga durata intenta a realizzare un progetto politico basato su interessi nazionali<sup>16</sup>. Ma il piano ideologico si accentua in un articolo pubblicato nel 2012 su «Nezavisimaya Gazeta» in cui, citando le parole di Il'in, sottolinea che «lo stato di diritto non era una aspirazione nazionale ma parte di un progetto giuridico della civiltà occidentale», estraneo alla cultura giuridica russa che univa la Russia con gli Stati post-sovietici come l'Ucraina. Su questa asserzione Putin mette in risalto le cause della «discordia etnica» e del crollo del paese in alcune regioni limite. Sottolinea che il popolo russo e la cultura sono «il collante che tiene assieme il tessuto unico della civiltà russa». Su queste basi definisce 1) l'eredità della Russia come Stato multietnico che abbraccia l'idea di russità unificata; 2) la centralità della religione fondata su principi di ortodossia che custodiscono la continuità della tradizione; 3) la diffusione della cultura russa attraverso i classici<sup>17</sup>. In un altro articolo del 2012 pubblicato su «Moskovskye Novosti» Putin trae le conclusioni del suo piano politico-ideologico. Il *paper Rossija i menjajščijsja* (*La Russia che cambia*) presenta tre piani argomentativi speculari. Il primo è interamente dedicato all'evoluzione del sistema internazionale del *soft power* definito come «un insieme di strumenti e metodi per raggiungere obiettivi di politica estera senza l'utilizzo di armi ma tramite l'informazione e altri mezzi di influenza». Il secondo rimanda al *Fond Russkej Mir* (Fondazione Mondo Russo) che ha l'obiettivo di promuovere la lingua e la cultura russa come patrimonio nazionale attraverso programmi che incentivano lo studio della lingua russa all'interno della Federazione. Il terzo argomento come, scrive Snyder, trae le conclusioni politiche da Il'in che aveva immaginato utopisticamente la Russia «come un organismo spi-

<sup>15</sup> Cfr. I. Il'in, *Qualcosa sulle leggi fondamentali della futura Russia*, in T. Snyder, *op. cit.*, pp. 64-68.

<sup>16</sup> Cfr. V. Putin, *A New Integration Project for Eurasia. The future in the Making*, in «Izvestia», october 3/2011.

<sup>17</sup> Per i riferimenti cfr. T. Snyder, *op. cit.*, p. 43.

rituale non solo di tutte le nazioni ortodosse e di tutte le nazioni delle terre dell' Eurasia, ma tutte le nazioni del mondo»<sup>18</sup>. La complessità e l'influenza delle idee filosofiche di Il'in sulla politica di Putin aprono linee argomentative che conducono ad approfondire la questione dell'ortodossia, che coinvolge il disegno egemonico di Putin.

### 3.2 Vladimir Solov'ëv e l'importanza di essere ortodosso

Di certo la vulnerabilità dello spazio russo, la metamorfosi dei confini, più che minare, hanno contribuito a rinsaldare la conformità e la vicinanza del popolo russo ai principi dell'ortodossia e ad instaurare un legame profondo con la Chiesa ortodossa. Per questo la molteplicità e la ricchezza delle componenti spirituali e culturali della Russia contribuiscono a definire il fondamento di una fede costruita su una antropologia sopra-naturale, che considera il credente trasfigurato e divinizzato ad imitazione di Cristo. In un certo senso il fattore etnico-identitario compenetra quello religioso e viceversa – rapporto che si rinsalda con la natura e, come ricorda Roberto Valle, citando Lichačëv, con il mondo della santità. Ed è proprio il rapporto tra la natura e il sacro che porta il popolo russo a dare un significato profondo alla fede che, per certi versi, sembra quasi in antitesi alla ragione. La propensione verso la visione di una natura incontaminata crea lo spartiacque con una ragione calcolatrice e regolatrice della vita dell'uomo. C'è molto della visione sacra della natura nella tradizione religiosa russa. «Emblematico» scrive Valle «è il boschetto di possenti cedri della specie siberiana del monastero di Tolčkovo a Jaroslav: su uno dei cedri, in una apposita edicola, c'era l'icona miracolosa della Madonna, che secondo la leggenda era appesa sull'albero. L'icona è teologia visiva e rivelazione del sacro che permette di vedere le vacillanti immagini del futuro, perché i colori sono una diretta emanazione della luce divina»<sup>19</sup>. L'icona ha quindi un duplice significato che congiunge la natura con il sacro, «è una sorta di officio divino che contempla vari fasi a partire dalla scelta del legno su cui dipingere»<sup>20</sup> e per questo, nella cultura russa, ha un forte valore simbolico e mitologico che nei secoli si è tramandato, lasciando intatto il suo significato. Questa visione che lega natura, religione e politica, investe lo statuto filosofico-religioso di Vladimir Solov'ëv e Nikolaj Berdjaev. Segmenti delle opere di questi filosofi riempiono le lacune retoriche della propaganda di Putin e forniscono la risorsa spirituale necessaria alla realizzazione del processo di unificazione messo in moto dal *leader* russo con modalità cleptocratiche. Ebbene, individuare le tracce di una possibile influenza di Solov'ëv e Berdjaev nei discorsi di Putin richiede l'approfondimento di alcuni tratti del pensiero di questi due filosofi che, rispetto a Il'in sono, per così dire, strumentali in quanto assolvono la bidimensionalità dell'argomentazione putiniana nella duplice prospettiva storica e religiosa. Le due prospettive individuate concorrono a rafforzare i tratti del patriottismo russo che per Solov'ëv assume due caratteri:

<sup>18</sup> Cfr. V. Putin, *La Russia e il mondo che cambia*, in «Moskovskye Novosti», 27 febbraio/2012 ([www.mn.ru/politics/78738](http://www.mn.ru/politics/78738); consultato il 12 aprile 2022).

<sup>19</sup> Cfr. R. Valle, *Trasfigurazioni del paesaggio russo. Rappresentazioni mitiche e letterarie della foresta nella cultura russa*, cit., p. 286.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

quello storico e quello religioso-costituzionale. Il primo carattere è parte integrante del processo storico in cui è inserito il destino della nazione russa e dello Stato che «manifesta concretamente lo spirito della Russia e la collega alla storia universale»<sup>21</sup>. La questione nazionale, da un punto di vista morale, necessita dell'applicazione incondizionata della legge morale. Solo in questo modo si possono correggere i costumi della società e si può attenuare l'odio etnico. Si innesta in Solov'ëv l'idea dell'unificazione degli uomini come popolo, inteso come sintesi della loro storia, cultura ed unità<sup>22</sup>. È questo, in un certo senso, il significato da attribuire al concetto di "unità storica" sottolineato da Putin nel discorso del 21 febbraio quando si sofferma dicendo che «le autorità ucraine hanno iniziato a costruire la loro statualità sulla negazione di tutto ciò che univa, cercando di distorcere la mentalità e la memoria storica di milioni di persone, di intere generazioni che vivono in Ucraina». Il secondo carattere, religioso-costituzionale, si fonda sull'idea di una forma di Stato cristiano-ortodosso che crea le condizioni necessarie (necessità storica) per lo sviluppo collettivo che unisce le molteplicità, limita la plutocrazia, amministra la giustizia e difende la terra anche con le armi<sup>23</sup>. Vista in questi termini la "missione" della Russia è avvolta dal senso di trascendenza e percezione dello spirituale, elementi che si mescolano con l'idea di una teocrazia cristiana universale (unità totale), con l'idea di "tutto unità" e sull'idea del lungo processo della storia universale<sup>24</sup>, segnata dai *Tri svidanija. Sophia, Unità, Umanità*, lessemi che definiscono la storiografia evoluzionista<sup>25</sup>. Si tratta, come scrive Besançon, di un «evoluzionismo mistico», costruito su impulso di Spencer e sul campo dell'agire storico. In *Principes philosophiques de la Connaissance intégrale* Solov'ëv esamina criticamente la civiltà e la religione occidentali proponendo un nuovo modello di fede e sopravvivenza fondato sulla conoscenza spirituale integrale raggiunta dalla Russia. Considera il mondo come un organismo in via di sviluppo realizzabile attraverso tre stadi. Nel primo l'umanità è un'unità religiosa e sociale fedele al progetto divino; la dissociazione inizia con il cristianesimo in quanto lo Stato si separa dalla Chiesa, il mondo sociale da quello religioso fino alla atomizzazione individualista; nel terzo stadio la Russia si appresta a riportare gli uomini all'unità<sup>26</sup>. Solo in questo ultimo stadio l'umanità vive secon-

<sup>21</sup> Cfr. A. Besançon, *La falsificazione del bene. Solov'ëv e Orwell*, il Mulino, Bologna 1987, p. 57.

<sup>22</sup> Cfr. F. Muscato, *Spiritualità ed etica nelle riflessioni di Solov'ëv*, in «Teresianum», 2/1997, p. 769.

<sup>23</sup> Cfr. V. Solov'ëv, *Justification of the Moral Good*, Springer, Dordrecht–New York–Heidelberg 2015.

<sup>24</sup> Su questi aspetti cfr. V. Solov'ëv, *La justification du bien*, Gallimard, Paris 1939. In italiano cfr. S. Solov'ëv, *Il bene della natura*, Paravia, Torino 1922; si tratta della traduzione in italiano della prima parte de *La giustificazione del bene*.

<sup>25</sup> Tre sono i concetti fondamentali nell'opera di Solov'ëv: *sophia* (intesa come *gnosi*, forma di conoscenza superiore di origine divina di ascendenza neo-platonica); *unità* (sforzo di riportare all'Uno, il molteplice, di ascendenza hegeliana); *umanità* (realizzazione dell'ideale nell'Istituzionale). Sulla sistematizzazione del pensiero filosofico di Solov'ëv, cfr. D. Stremoukhoff, *Vladimir Soloviev et son oeuvre messianique*, L'Age d'Homme, Lausanne 1933; P.F. Rouleau, *Vladimir Solov'ëv, La Sophia et les autres écrits français*, L'Age d'Homme, Lausanne 1978.

<sup>26</sup> L'edizione utilizzata per il presente studio è quella in lingua inglese cfr. V. Solov'ëv, *The*

do l'integralità (*tseľ'nost'*). È questo, in sostanza, il filo conduttore che antepone il fideismo russo sotto forma di fede biblica, alla ragione e ripone piena fiducia nella visione di una comunità organica fondata dal popolo ortodosso insieme alla Chiesa e allo Zar. Solov'ëv riunisce Bibbia e politica, dice Besançon: «dalla Bibbia e dalla storia d'Israele trae il modello di una costituzione e l'esempio del buon governo»<sup>27</sup>, fondato sul potere teocratico in grado di garantire l'unità della Chiesa ortodossa. Su questa base Putin ha in mente la realizzazione della nuova Russia fondata sui valori dell'ortodossia che ben si coniugano con quelli della politica estendendoli fino ai confini più remoti della terra russa, ma ancor prima in Ucraina dato che, come dice nel suo discorso, «Kiev continua a preparare la distruzione della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca; la prova di questo può essere trovata in decisioni e documenti concreti. Le autorità ucraine hanno cinicamente trasformato la tragedia dello scisma in uno strumento di politica statale. Nuovi progetti di legge contro il clero e milioni di parrocchiani della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca sono stati registrati nella Verkhovna Rada». La base di questa argomentazione è definita da strategie di identificazione che innescano la forza illocutoria che caratterizza la presentazione discorsiva inasprendola. Il ricorso all'iperbole amplifica il senso delle parole veicolate da Putin al suo popolo mentre le truppe russe si accingono ad invadere l'Ucraina, compiendo il più efferato crimine contro il popolo ucraino.

### 3.3 Bidimensionalità del divenire storico nella filosofia di Nikolaj Berdjaev

«Il retaggio di Solov'ëv è essenziale – scrive Valle – per comprendere l'ermeneutica istoriosofica di Nikolaj Berdjaev, secondo la quale la filosofia della storia si fonda su presupposti teologici che fatalmente assumono una *nuance* apocalittica: l'Apocalisse non è soltanto la rivelazione della fine del mondo, ma anche l'epifania dell'imminenza di una fine prossima nel quadro dei tempi storici»<sup>28</sup>. Vi sono, certamente, in tale considerazione motivi che spingono verso una riflessione che riannoda il senso della storia e l'agire storico<sup>29</sup>. Il legame di questo dualismo con le scelte politiche di Putin non è scontato, né tantomeno decifrabile in prima battuta dato che, se volessimo fare un primo passo, ciò che emerge è che Putin rappresenta, per dirla con le parole di Berdjaev, l'ultimo stadio del regno di Cesare<sup>30</sup>. Ma tra Cesare e l'individuo c'è, dice Paolo Brezzi nella prefazione a *Regno dello spirito e regno di Cesare*, «un termine di mezzo che potremmo chiamare comunitario»<sup>31</sup>. È proprio su questo termine che Berdjaev fissa la relazione tra *persona* e *comunità*, e la

*Philosophical Principles of Integral Knowledge*, Erdmans, Grand Rapid-Cambridge 2008.

<sup>27</sup> Cfr. A. Besançon, *La falsificazione del bene*, cit., p. 65.

<sup>28</sup> Cfr. R. Valle, *L'idea russa e le idee d'Europa*, cit., p. 106.

<sup>29</sup> Il riferimento è a N. Berdjaev, *Il senso della storia*, Jaca Book, Milano 1971. L'opera è fondamentale per comprendere la relazione tra politica e religione, in quanto «la storia è luogo della rivelazione di ritorno della volontà umana, la rivelazione dell'uomo attesa da Dio nel seno della vita divina». *Ivi*, p. 55.

<sup>30</sup> Per il riferimento cfr. N. Berdjaev, *Regno dello spirito e regno di Cesare*, Edizioni di Comunità, Milano 1954.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. XIII.

giustapposizione tra *comunitarismo* e *collettivismo*. Su questa base critica il socialismo storico che, pur contenendo in sé alcune verità, rimane una manifestazione del regno di Cesare, perché si basa sul primato della società sulla persona e quindi incapace di risolvere i problemi dell'esistenza umana. Anche Putin nel discorso del 21 febbraio critica il socialismo storico che iniziò dopo la Rivoluzione del 1917, e le scelte di Lenin nel recidere l'Ucraina dalla terra russa. Ma a differenza di Berdjaev, che prospetta un socialismo religioso o spirituale, capace di compiere una «trasfigurazione sociale e cosmica» della Russia, e un «periodo di ricostituzione sociale» che Löwith, interpretando Berdjaev, vede realizzabile nella «dimensione verso una nuova meta sulla base di un fondamento fideistico»<sup>32</sup> in opposizione al teologismo evoluzionistico e immanentistico, Putin vuole riscrivere la storia della Russia in chiave neozarista, come dice Snyder, «sia riguardo alla politica interna, sia nei rapporti con la Chiesa ortodossa sia in politica estera, rendendo auspicabile il modello della democrazia sovrana». Tale modello non esclude il fondamento fideistico che ritroviamo in Berdjaev, costruito sulla bidimensionalità del divenire storico nella relazione di due termini, umano e cristiano i quali, come scrive Maria Luisa Basso, «sono aggettivi che finiscono per sovrapporsi» in quanto «il cristianesimo ha rivelato l'uomo a se stesso, l'unico vero umanesimo è quello cristiano, ovvero la concezione teandrica della vita»<sup>33</sup>. Questa concezione, che si ispira alla patristica greco-orientale, fondata sul progetto Uomo-Dio, si realizza in Cristo, modello offerto all'uomo per divinizzarsi<sup>34</sup>. Su questo fondamento escatologico si costruisce una antropologia etnica che unisce i cristiani ortodossi che vivono in Ucraina, chiamata da Putin «piccola Russia». E proprio la russità sta ad indicare l'origine comune del popolo russo e ucraino, entrambi slavi orientali con la prossimità delle due lingue e di una storia comune segnata dal battesimo di Bisanzio del 988 che ha sancito, indelebili, i legami familiari. Secondo lo studioso canadese Paul Robinson, autore di *Russian Conservatism* è possibile evidenziare una *conservative mind* del conservatorismo russo, di certo non assimilabile alla *Conservative mind* di stampo conservatore nord-americano, in cui i *topoi* del patriottismo, dell'indipendenza e dell'unità, forgiati su legami spirituali che mantengono viva l'*avòs*, parola che esprime desiderio e speranza, e la *kehandrà*, che nel romanzo di Pushkin, *Evgheñij Oneghin*, è la malinconia, che concorrono ad accrescere il consenso del popolo al governo di Putin strutturato su una dittatura limitata, in cui lo Stato sovrano è potente, unificato e libero dall'influenza delle potenze straniere<sup>35</sup>. Questo, in sostanza, dice l'autore, è il putinsmo. Ma l'energia interiore e spirituale del popolo russo, a cui Putin ha fatto riferimento in più occasioni, è quella desunta anche dal neologismo *passionarnost* coniato da Lev Nikolaevič Gumilëv, lettore di Berdjaev, il cui significato è

<sup>32</sup> Cfr. K. Löwith, *Significato e fine della storia. I presupposti teologici della filosofia della storia*, Edizioni di Comunità, Milano 1965, p. 78.

<sup>33</sup> Cfr. M.L. Basso, *Filosofia dell'esistenza e storia. Karl Jaspers e Nikolaj Berdjaev*, Editrice CLUEB, Bologna 1994, p. 31.

<sup>34</sup> È questo in sintesi il teandrisimo di Berdjaev, in stretta analogia con la Divino-umanità di Solov'ëv. Su tale rapporto cfr. F. Déchet, *L'ottavo giorno della creazione*, Marzorati, Milano 1968, cap. III.

<sup>35</sup> Cfr. P. Robinson, *Russian Conservatism*, Cornell University Press, Ithaca 2019, *passim*.

traducibile con un termine familiare al nazionalismo russo, “capacità di soffrire”, nel cui nucleo si cela l’allusione alla crocifissione di Cristo. Gumilëv coniò questo termine durante i quattordici anni trascorsi nei campi di prigionia in Siberia quando nel 1939 scavava il Canale del Mar Bianco e vedeva morire i detenuti di ipotermia. Essendo esperto delle steppe dell’Eurasia interiore ha fornito a Putin l’ispirazione per l’unione dell’Euroasia, visione presentata per la prima volta nel 2011 dopo aver annunciato di ricandidarsi come presidente della Federazione.

#### 4. Fondamenti della democrazia sovrana

Ora, se i valori dell’ortodossia rafforzano i legami tra Putin e il patriarca della Chiesa ortodossa e di riflesso rinsaldano le relazioni con i governatori locali, l’idea di uno Stato fondato su una “comunità spirituale organica”, che è alla base del putinismo, è rintracciabile nelle pagine che compongono l’opera politica di Berdajev, *Lettere ai miei nemici. Filosofia della disuguaglianza*<sup>36</sup>. Le quattordici *Lettere* che la compongono forniscono le basi per la costruzione di una fenomenologia ontologica della società, che recupera i valori dell’autocoscienza nazionale russa proiettandoli verso «una nuova visione del mondo, una nuova valorizzazione dei principi politici, un orientamento cristiano e una nuova presa di coscienza degli intellettuali»<sup>37</sup>. L’opera, poco nota, diviene uno strumento di propaganda politica alla vigilia dell’invasione della Crimea del 2014. Una analisi del testo permette di individuare i principali fondamenti su cui si regge lo statuto della democrazia sovrana. Se le prime due *Lettere*, *Sulla rivoluzione russa*, e *Sull’aristocrazia* sono in qualche modo collegate tra loro – in quanto tracciano la mappa concettuale che sorregge le linee di una riflessione filosofico-sociale che pone in relazione la questione del rapporto cristianesimo-socialità con la Rivoluzione, offrendo spunti di riflessione critica contro il bolscevismo e il socialismo nazionalista inteso come «negazione radicale di ciò che è realmente e ontologicamente unito» – quelle dedicate allo *Stato*, alla *Nazione*, e al *Conservatorismo* offrono argomenti che rafforzano lo statuto della democrazia sovrana. Nell’incipit della *Lettera terza*, *Sullo Stato*, si evincono due fondamenti di questo modello: il primo riguarda il principio mistico dello Stato; il secondo la concezione del potere. Su questi fondamenti si rafforza tanto la concezione dello Stato, inteso «come esistenza di un realismo ontologico», quanto il carattere ontologico oggettivo del potere statale posto in antitesi alla visione del potere, propria della democrazia occidentale fondata sulla tripartizione dei poteri. Ne discende che, la concezione dell’*ordine mistico*, sovrintende l’ordine politico nella mi-

<sup>36</sup> Solo recentemente l’opera è stata tradotta in lingua italiana a cura della Fondazione Russia Cristiana; cfr. N. Berdajev, *Lettere ai miei nemici. Filosofia della disuguaglianza*, trad. it. G. Foni, Editrice La Casa di Matriona, Milano 2014.

<sup>37</sup> Cfr. M. Markovic, *La philosophie de l’inégalité et les idées politiques de Nicolas Berdjajev*, Gallimard, Paris 1978, p. 267. Lo studioso serbo-croato, nella sua tesi di dottorato, sottolinea che Berdjajev rilegge gli avvenimenti coevi attraverso l’escatologia di una sapienza antica, ponendosi all’interno della tradizione filosofico-politica che si oppone alle dinamiche utilitariste, alla omologazione e al conformismo, derivate che stavano investendo le democrazie occidentali.

sura in cui il potere statale «è presente e agisce in tutte le sue forme»<sup>38</sup> irrobustendo il carattere della sovieticità. Il senso di questo neologismo, collegato al neologismo russità, consente di mantenere viva la continuità delle istituzioni che rinsaldano il legame tra le diverse epoche storiche. Per questo lo Stato ha una natura sovratemporale e sovraempirica e non può essere identificato con la società e, tanto meno, può essere razionalizzato. Il potere statale, ha anch'esso un fondamento religioso e attinge da una fonte religiosa rispettosa degli antichi principi dell'ortodossia. In questo senso lo Stato che incarna il potere nella sua totalità è unità e ordine che si oppone al *caos*, «è una forza ontologica unificatrice, ordinatrice e organizzatrice»<sup>39</sup>. Ma lo Stato, oltre a contenere il valore della *forza* è anche espressione di *potenza* che permette di «accresce il proprio peso nella storia»<sup>40</sup>. Questa è la base da cui partire per comprendere l'ideologia putiniana della democrazia sovrana. A questa si lega un terzo fondamento evidenziato dalla *Lettera quarta, Sulla Nazione*. Dunque, se la natura dello Stato è di consolidarsi ed espandersi, la Nazione, in cui si racchiude «il mistero intimo della realtà nazionale»<sup>41</sup> mantiene vivo il legame tra le epoche storiche in quanto è un organismo mistico, una categoria storico-concreta e la sua realtà «non si esaurisce con la razza, né con la lingua, né nella religione, né nel territorio, né nella sovranità statale»<sup>42</sup>, ma si perfeziona in ciò che rende vivo il rapporto tra le generazioni passate e quelle presenti. È il fattore etnico, rispetto a quello della razza, a contribuire alla formazione della coscienza nazionale che permette di instaurare un legame profondo tra cultura, religione, tradizioni e senso della storia. Solo attraverso questo legame la coscienza nazionale è «conservatrice non perché è nemica della creazione, ma perché difende la vita autentica e preziosa dalle distruzioni micidiali del futuro»<sup>43</sup>. La coscienza nazionale si radica, così, nell'uomo nazionale che incarna la *russità*. Il popolo (*narod*) e la nazione (*nacija*) sono l'espressione di un unico organismo vivente e il popolo, come entità, è espressione della «volontà della nazione di cui fanno parte non solo le generazioni umane ma anche le pietre delle chiese, dei palazzi e delle ville, le lastre tombali, i vecchi manoscritti, i libri». La generazione che spezzerà il legame con il passato nazionale, scrive Berdjaev, «non esprimerà lo spirito nazionale e la volontà nazionale, poiché nello spirito e nella volontà della nazione c'è una forza di resurrezione e non di morte»<sup>44</sup>. Non è difficile comprendere che le azioni di militari di Putin, protese ad estendere il modello della democrazia sovrana fino ai confini europei siano guidate dal moto di queste idee, che non si conciliano con i principi della democrazia occidentale. La convinzione di ciò si rafforza anche sul significato che assume il conservatorismo putiniano. Dalla *Lettera Quinta* dell'opera di Berdajev scorgiamo che il conservatorismo non è «un indirizzo o partito politico, ma di uno dei principi religiosi eterni e ontologici

<sup>38</sup> N. Berdjaev, *Lettere ai miei nemici*, cit., p. 82.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 84.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 89.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 103.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 108.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 113.

della società umana»<sup>45</sup>. È questo il senso del conservatorismo classico che Putin strumentalizza per fini offensivi, sotto il velo della propaganda che offende la dignità del popolo ucraino. Nel suo discorso del 21 febbraio denuncia l'abbandono di questi principi, causa, secondo il suo giudizio, della disintegrazione della Russia che ha favorito l'indipendenza ucraina, frutto di errori storici e strategici compiuti dai leader bolscevichi e dalla leadership del PCUS, appoggiati dalle ONG occidentali con le loro forme di capitalizzazione che si sono insinuate dal 1991, quando l'Ucraina ha cominciato a emulare modelli stranieri che, non avendo alcuna relazione con la realtà storico-culturale ucraina, destituiscono le radici più profonde della russità destabilizzando la Chiesa ortodossa del Patriarcato di Mosca.

### **Conclusioni: una via senza uscita?**

Abbiamo a questo punto buone ragioni per dubitare del dualismo tra democrazia sovrana e democrazia liberale e propendere per una relazione, anche se di tensione, tra le due. Tensione che già Carl Schmitt ha sottolineato in occasione del discorso tenuto nell'ottobre 1929 al Congresso della Federazione internazionale della cultura in cui affermò «noi viviamo, nell'Europa centrale, *sous l'oeil des Russes*»<sup>46</sup> evidenziando come «la loro osservazione psicologica indaga i nostri grandi principi e le nostre istituzioni»<sup>47</sup>. E proprio i nostri principi oggi vengono non solo osservati, ma considerati da Putin come la principale causa dei mali della Russia. Putin ne è convinto e non perde occasione per ribadirlo. Così ha fatto in occasione del Valdai International Discussion Club nel 2014 quando incentrando il suo discorso sul tema *L'ordine mondiale: nuove regole o un gioco senza regole*<sup>48</sup>, inasprì ulteriormente i rapporti con l'occidente, ribadendo che l'allontanamento della coscienza russa da quella occidentale dipendeva da una visione unilaterale del mondo governato solo dall'America. Così ha fatto ultimamente nella giornata del 9 maggio 2022 in cui, nel discorso pronunciato durante la parata militare, rivolgendosi al suo popolo ha ribadito che «l'azione intrapresa è necessaria per fermare l'occidente». Queste affermazioni ci inducono a pensare che siamo dinanzi ad una via senza uscita, o sono solo una ulteriore consacrazione della democrazia sovrana? Queste domande, se da una parte ci esortano a riflettere sulle ragioni dell'ostilità di Putin nei confronti dell'occidente, dall'altra ci portano a considerare le ripercussioni che la democrazia sovrana produce sulle democrazie liberali, dalle quali trae energia e contro le quali opera. Da quanto sin qui delineato è chiaro che la democrazia sovrana si fonda su una visione totalitaria dello Stato di cui, nel XXI secolo, non sembra esserci posto né per contenere le sue astratte enunciazioni, né per avallare le sue prerogative giuridiche. La stessa celebrazione della politica di potenza risulta essere un gioco anacronistico, senza vincitori e non ha alcuna parvenza di universalismo. La guerra in corso contro l'Ucraina sta assumendo, come ha previsto Sergej Medvedev nel suo libro

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 121.

<sup>46</sup> Cfr. C. Schmitt, *L'epoca delle neutralizzazioni e delle spolitizzazioni*, (1929), in Id., *Le categorie del politico*, il Mulino, Bologna 1972, p. 167.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> Cfr. <http://en.kremlin.ru/events/president/news/46860> (consultato il 5 maggio 2022).

*The Return of the Russian Leviathan* del 2020, diversi caratteri: 1) è una *War for Space* fondata sull'autoritarismo; 2) è una *War for Symbols* che si serve di «military parades and patriotic parks»<sup>49</sup>, come santuari della sovranità; 3) è una *War for the body*, che investe «the practice biopolitics and State interference in the private lives: orthodox religious education and destruction of Western symbols»<sup>50</sup>; 4) è una *War for Memory*, legittimata da una «theory of Russia's defact»<sup>51</sup>. Così descritta, la guerra voluta da Putin è «una delle più sorprendenti metamorfosi della coscienza russa»<sup>52</sup>. Alla questione se sia possibile propendere per una relazione tra la democrazia sovrana e la democrazia liberale, credo che la risposta vada data in senso negativo, considerata la forte divergenza che intercorre tra i due modelli. E se è vero che «il concetto di Stato presuppone quello di politico», come dice Carl Schmitt, la difficoltà di questa presupposizione sta nella conciliazione tra l'idea di Stato post-sovietico di Putin, il modello di politico che incarna, e l'idea di Stato delle democrazie liberali. Difficoltà che si acuisce tanto sul piano politico, quanto su quello delle ideologie, del costume e soprattutto del progresso civile. Per Putin il progresso civile della Russia del XXI secolo è legato ad un «historical Revisionism», che attraverso la dottrina organica della democrazia sovrana sta dando vita ad una nuova stagione del politico che antepone la *decisione sovrana* ad ogni forma di mediazione annullando, il pluralismo democratico.

<sup>49</sup> Cfr. S. Medvedev, *The Return of the Russian Leviathan*, Polity Press, Cambridge 2020, p. 8.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 276.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 272.